

Giorgio Bonacini

# INEDITI



Collana di poesia  
«INEDITI»



Poesia 2.0, 2015

[www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com)

[redazione@poesia2punto0.com](mailto:redazione@poesia2punto0.com)



n.24

Giorgio Bonacini

# INEDITI

Poesia 2.0  
2015



## **Infanzia dei nomi**





Nel linguaggio dei bambini  
ci sentiamo bruscamente senza miti

Ti voglio bene per la tua parola aliena  
nella mia proposta di sacrificio  
(R.B.- 12 anni)



## 1.

Era come essere in fondo  
e non riuscire – ma davvero  
era difficile proteggerli, difenderli  
portare il loro affanno via  
dal mostro e ritrovarli, scombinarli  
nei vestiti e averli sempre.  
Ma se li avessimo guardati, se  
li avessimo osservati e contemplati  
meglio ce ne saremmo accorti –  
avremmo visto il loro nome  
in solitudini migliori e la visione  
avrebbe avuto di sicuro forme  
simili all'immagine di *chi*, forse  
più simili alla parvenza di *che*.

2.

E dove il tempo degli occhi  
finiva, uno spreco inusuale  
nella generosità di se stessi  
avrebbe attraversato l'incanto  
con la velocità delle nostre  
parole, scivoli ormai intrattenibili  
presi da un'allucinazione  
nel sintagma di un cuore isolato.  
E qui si sarebbero forse adagiati  
e lasciati l'un l'altro a guardare  
compressi nei loro segreti  
avrebbero avuto altri suoni  
e pensieri – e movimenti di muscoli  
agli occhi, e bocche precise.

### 3.

Così, al centro di quel nome  
ritrovato, nel fondo calore del suo  
ritrovamento, una teoria di vento  
ci avrebbe detto e consegnato  
alcune cose senza peso  
senza limite di forma o di misura  
e d'improvviso avremmo visto  
anche l'istinto di un timore  
l'apprensione, l'invadenza  
di un intuito appena dopo la paura.  
Ma nel segno di una buona  
insensatezza, avremmo subito  
pensato a ciò che dicono si pensi  
in questi casi – a ciò che esiste.

#### 4.

E nel ricordo di una grande  
resistenza si sarebbero confusi  
mescolati, deformati in tutti i suoni  
per quel sibilo e quel tuono.  
Ma se qualcuno avesse agito  
con dispetto, allora sì, nel loro  
corpo e nella loro somiglianza  
sarebbero apparsi come noi  
li avremmo visti e immaginati –  
se fossimo stati accanto a loro  
se respirando insieme a loro  
li avessimo tenuti dall'inizio  
e sollevati e riportati al ritmo  
di quell'impeto e quel mito.

## 5.

E avremmo smesso già  
da tempo di graffiarli, urtarli  
disarmarli e di sprecare i loro  
volti e consumarli – e discendendo  
dove l'argine si abbassa dentro  
il fiume, scivolando a scorticarci  
li avremmo poi soccorsi, presi  
al volo e sollevati e portati  
quasi incolumi al sollievo.

E lì, al riparo di un sostegno  
ci saremmo scrollati il torpore  
cacciato l'oblio dalla voce  
e dall'acqua li avremmo salvati  
asciugati, e forse guariti.

## 6.

Se avessimo capito – se solo  
avessimo ascoltato i loro soffi  
i mormorii, tutti i dolori tra le cose  
anche dormire, anche restare  
accartocciati in scricchiolii  
avrebbe dato all'emozione  
un segno vivo, un'altra traccia  
un senso vero di attenzione.  
E in quella stessa oscurità  
provare un senso, un movimento  
o uno sconcerto, sarebbe stato  
il centro di una vita innaturale  
per resistere con calma a un'aria  
simile, a una nebbia più allusiva.



## 7.

E a quel nome solamente  
avremmo dato l'andamento  
di un profilo, l'onda larga  
la cascata, l'irruenza dell'intuito  
nel dispendio di una fuga.  
Ma per muovere quell'unico  
congegno avremmo usato poco  
più di un occhio solo – un colpo  
breve, nitido, addestrato  
a catturare nella notte le paure  
e i vuoti al petto, i sogni brevi  
che costringono a gelare ogni  
pensiero, al sonno di un ricordo  
nella gola, e l'istinto tra le dita.

8.

E avremmo comprato  
dei fiori, li avremmo disposti  
con cura e portati all'indirizzo  
preciso – li, al ritmo semplice  
dei passi, in quella stessa  
abitazione avremmo avuto  
per quel nome altri respiri  
altre parole, corpi al limite  
dell'erba in un contatto.

Così avremmo portato fino  
in fondo il loro nome, se  
lo avessero avuto, se non  
fossero stati oltre la linea  
di quel volto o sparsi al fumo.

## 9.

E in tutto il loro vivere  
vissuti e rivissuti, non sarebbero  
cambiati quasi nulla, poco  
o niente tra la pioggia, nella sfida.  
Mille anni immuni da ogni  
vento, ogni natura, ogni  
singola rugiada mai caduta  
o destinata a qualche volto –  
lì nessuno a districare l'illusione  
di concedere alle gocce  
di cadere e immaginare i soffi  
provvidi ma nudi delle stelle  
nell'infanzia dei ricordi, delle voci  
che non dicono, ma sanno.

## 10.

Avrebbero però incontrato  
nuvole di caldo e nubi intere  
e si sarebbero coperti viso e collo  
con la giacca, le mani chiuse  
in tasca avrebbero di colpo  
riso e pianto, e poi sorriso.  
Alla fine, forti di un abbraccio  
avrebbero mostrato con successo  
il loro nome – un nome che  
li avrebbe resi abili e sicuri  
resuscitandoli alla luce di un  
vero accoglimento, una realtà  
stretta alle gambe, al petto  
all'avventura delle braccia.

## 11.

Perché tra i sottintesi, i versi  
e le illusioni di una gioia  
li avremmo sicuramente sfiorati  
guardati, visti in modo autentico  
e osservati – seduti ad aspettare  
un cenno, un volgere del capo.  
E forse la misura di quei sensi  
ci avrebbe trascinati insieme a loro  
se fossimo stati meno deboli  
se avessimo potuto abbandonare  
ogni forma di timore, indirizzando  
le parole solamente a cose  
simili alla follia di *chi*, molto  
più simili alla pazzia di *che*.

## 12.

Ma il bagliore di tutto quel dire  
sarebbe rimasto nel ticchettio  
di un nome che avremmo portato  
con noi più leggero, spoglio  
cresciuto alla luce della nostra  
irruenza e falsato, costretto  
nel nucleo di un giorno e bruciato  
al piacere di un altro respiro.  
Il solo a trasmettere un cuore  
di più, consapevole forse e infine  
pensoso eremita in quell'unica  
attesa – la stessa che avrebbe  
soffiato e lavato, cauterizzato  
la nostra e la loro somma ferita.

### 13.

E non avremmo chiesto nulla  
non ci saremmo chiesti niente  
se non fossimo inciampati  
se l'aggressione che li avrebbe  
portati a svaporare non fosse  
stata l'unica emozione, quella  
stessa differenza dentro l'ombra  
di una scienza o il vecchio amore  
senza ritmo, senza frasi, in sordità.  
Allora non sarebbero potuti  
riapparire, né svanire o ritornare  
in questo luogo come foglie  
appese a poco – fortunatamente  
inesorabili in quel poco.

## 14.

Se tutta quella forza e quelle  
immagini, il teatro in fantasia  
delle nostre convinzioni sulla  
scena, non ci avessero ingannato  
non sarebbero rimasti così cupi  
così chiusi e ammutoliti non  
avrebbero taciuto il loro sibilo  
attenuato fortemente quel fruscio  
dando un oscuro sentimento  
al senso d'arte, a quel dettaglio.  
Non avremmo più potuto alimentarci  
nel dissenso, perché lì anche  
un piccolo e indicibile ronzio sarebbe  
nato a fiato morto – senza voce.



**15.**

Una semplice innocenza  
non sarebbe stata sufficiente  
né l'abbaglio di un accento  
o di un inverno tanto breve e così  
fermo da lasciarli sbigottiti  
quasi vuoti, sopraffatti  
da un rigore mai sentito.  
Se l'infanzia non li avesse  
trattenuti, stretti in un gomito  
e colpiti da un freddo luminoso  
una freddezza incalcolabile  
di luce – quasi vetro, oltre il chiarore  
di un paesaggio che li avrebbe  
resi molli e inconsistenti.

## 16.

Così il loro candore avrebbe avuto le attenzioni di una pioggia, la visione, il forte vento e la sveltezza delle dita.

E invece via, a considerarli senza traccia, senza corpo cuori bianchi nati al sonno di una mente e l'incertezza nell'udito – ma bastava un luogo spoglio, separato solo un nido che li avrebbe consolati, esposti al sole, resi ancora più leggeri della nostra insofferenza a perdonare.

17.

Ma quel sogno li ha delusi  
sradicati, riportati al nostro  
sguardo nella forma  
di un risveglio – fantasmi  
senza pena e senza orrore  
per la troppa lucentezza sillabati  
da balbuzie e accanimenti  
linee sghembe, aridità  
di segretezze corruttibili  
e figure quasi inabili, mancanti.  
E in tutta questa solitudine  
pensare a una purezza irrimediabile  
magrissima, un vapore di paura  
in qualche nuvola e nient'altro.

18.

Ma i colori non dipinti  
si riversano, si addensano  
a inchiostrare i vuoti e i pieni  
le passioni che in quel tempo  
si sarebbero chiamate affogamenti  
per il loro canto chiuso  
saldo al desiderio di tornare  
con i pesci, tra gli insetti  
con le rane a scivolare.  
Eppure un giorno chiederanno  
di capire – non per essere  
migliori, non per vanto di sapere  
ma soltanto per non smettere  
di avere questa sete, di provare.

## 19.

Ma neppure questa sorte  
li ha assistiti, troppi morti  
troppi corpi rivelati da un evento  
a cui nemmeno l'esistenza  
o l'eco di quel nome sembra tale.  
La sostanza si è perduta  
e con lei la leggerezza –  
ghiaia e sabbia, polvere  
e pulviscolo gettati come esseri  
non vivi, scollegati, rifiniti  
in malo modo e storti, sfatti  
nella corporatura al crollo  
legata ai segni del ricordo  
e qui depositata, qui umiliata.

20.

Tutto allora prende quota  
si discolpa, lascia a terra  
nomi vuoti, sillabari, evoluzioni  
senza limite né storia – come ciò  
che avremmo detto nel vederli  
ritornare così stanchi, quasi  
finti, ripiegati ancora a vivere  
per scrivere, a disperdersi  
pensando al fiume e al fango  
all'erba in ombra, al freddo  
e al brivido che gratta giù  
nell'intimo, negati fino in fondo.  
Allora, privi di ogni cosa, sono  
niente, sono secchi, sono stenti.

## 21.

Ma ormai l'intermittenza  
delle voci li rispecchia, spreca  
il suo splendore nell'immobilità  
di un'inutile evidenza.

E se anche fossimo stati  
insieme a loro, con loro accanto  
e li avessimo visti svegliarsi  
piegare il collo in avanti e girarsi  
non avremmo potuto fare  
nulla di più, né elargire quel poco  
di più – nemmeno se avessero preso  
la direzione che li avrebbe portati  
dove anche noi avremmo visto  
e qualcosa di simile forse provato.

22.

Ci saremmo alla fine trovati  
con mani inefficaci nell'instabilità  
di una forma parlata – una strana  
sorpresa fuggita dal corpo  
e lasciata da sola a cantare  
a concedere un dono, a lasciarci  
guardare e finalmente a provare  
una fame di consolazioni, ignota  
e sensibile, stretta al suo mondo  
o in un legno d'appoggio avvitata.  
Se avessimo avuto anche solo  
quei suoni, quei pochi riverberi  
ai nomi più simili al viso di *chi*  
del tutto simili al volto di *che*.



**Giorgio Bonacini** è nato a Correggio (RE) nel 1955, dove vive e lavora. Ha fatto parte, con poesie visive, sonore e performance artistiche, del gruppo *Simposio Differante*. È redattore della rivista Anterem e ha pubblicato testi poetici e critici su varie riviste, tra cui: *Parol*, *Poesia*, *Capoverso*, *Il Segnale*, *La Clessidra*, *L'immaginazione*, *Le voci della luna*, *Tracce - Cahiers d'art*. È presente su alcune antologie di poesie. Ha pubblicato il saggio *Oscurità di un corpo deserto* su *La poesia e la carne*, a cura di Mario Fresa e Tiziano Salari, La vita Felice, 2009. Con il fotografo Roberto Dittamo ha allestito l'esposizione di fotografie e poesie *Le forme del suono* – Correggio (RE), 2013.

Ha pubblicato *L'edificio deserto* – Edizioni Parol, 1990; *Sotto la luna* (con Giovanni Infelise) – Book Editore, 1991; *Il limite* – Book Editore, 1993; *Falle farfalle* (con i disegni di Alberta Pellacani) – Anterem, 1998; *Quattro metafore ingenuie* Manni Editore, 2005; *Sequenze di vento* – Le voci della luna, 2011; *Teneri acerbi* (53 poesie - nuova edizione completa) Anterem, 1988.

